

L'ANALISI

# Senza centristi il Senato torna in bilico

## Secondo dati Udc, in 5 regioni del Centrosud il Pdl rischia di perdere

di CLAUDIO SARDO

ROMA - La rottura del centro-destra e la corsa solitaria dell'Udc potrebbero mettere in forse la vittoria di Silvio Berlusconi in Senato. È il risultato della prima, ampia ricerca che lo stato maggiore centrista ha commissionato dopo l'improvvisa nascita del Pdl e l'aut aut subito. Si tratta di dati che non smentiscono (anche se un po' ridimensionano) la presunzione berlusconiana di un vantaggio nei confronti del Pd decisamente superiore al peso elettorale del partito di Pier Ferdinando Casini. Tuttavia, anche se il risultato del 13-14 aprile confermasse (e non è scontato) i sondaggi di questi giorni, anche se Berlusconi dovesse conquistare da solo il premio di maggioranza alla Camera, il risultato del Senato sarebbe reso assai più incerto dall'eventuale fuoriuscita dell'Udc dalla coalizione. In cinque regioni - Lazio, Sicilia, Puglia, Calabria, Abruzzo - il

distacco tra Pdl senza centristi e Pd si ridurrebbe di molto. Al Senato i premi di maggioranza sono distribuiti a livello regionale e i bonus in quelle regioni volgono complessivamente 19 seggi. Una quota decisiva per assegnare la vittoria a Palazzo Madama.

L'Udc è pronta a usare questi argomenti nella trattativa delle prossime ore. Certo, le parole e i toni usati ieri da Berlusconi sembrano offrire pochi margini. Ma in casa centrista sono tutti convinti che un momento di confronto diretto ci sarà. Per domani Lorenzo Cesa ha convocato la direzione del partito. Casini ha ribadito ieri il limite invalicabile della trattativa: il simbolo e la lista Udc nella coalizione che candiderà Berlusconi premier. Senza simbolo e lista, l'Udc correrà da sola. Con Casini candidato premier. E ieri, quando sono cominciati a circolare nel gruppo dirigente centrista i dati dello studio sul

Senato, molti hanno concluso che, «se Berlusconi metterà a rischio una vittoria che sembra sicura, vuol dire che preferisce dar vita ad un governo con Veltroni piuttosto che con l'Udc». Nello scenario non auspicato della rottura, diventerà un argomento di campagna elettorale.

Ma, se il piano B di Berlusconi (nel caso non gli riuscisse il governo «monocolore») è la Grande coalizione per una riforma presidenzialista e bipartitica, il piano B di Casini (nel caso sfumasse l'intesa con il Pdl) è la costruzione di un'area autonoma di centro, con riferimento esplicito all'«identità cristiana». Anche il dialogo con Savino Pezzotta potrebbe riaprirsi. Attualmente i sondaggi che circolano tra i centristi attribuiscono all'Udc separato dai Poli un peso del 6%. Un punto più di quanto dicano i sondaggi del Cavaliere. Sulla base di questi studi l'ipotetica coppia Pdl-Lega su-

pera l'ipotetica coppia Pd-Idv di una decina di punti (anche se Veltroni è accreditato di un potenziale di recupero, basato sulla prevalenza di elettori di centrosinistra tra gli incerti). Il dossier decisivo, comunque, è quello del Senato. Sulla base dei dati del 2006, il Pd da solo è in vantaggio esclusivamente in Emilia, Toscana e Umbria. Nelle Marche e in Liguria è sotto di pochi punti. La corsa solitaria dell'Udc potrebbe rimettere in discussione Sicilia (dove il tandem Cuffaro-Lombardo può valere 20 punti), Calabria, Puglia e Abruzzo. Da sola l'Udc non sarebbe in grado di rendere incerto il Lazio. Ma nel Lazio ha un suo peso la Destra di Francesco Storace. Insomma, è il messaggio centrista, se Berlusconi vuole un governo di centro-destra non ha altra scelta che accettare il simbolo Udc. Altrimenti può correre rischi. O prende il banco e fa un governo da solo con la Lega. O si ritroverà un Senato ingovernabile e, sulla base di ciò che ha detto in questi giorni, offrirà un'alleanza a Veltroni.

### IL GRANDE SOSPETTO

«Forse Berlusconi preferisce un governo con Veltroni all'alleanza con il centro»

